

## BRESSON 2022 - 2023 Prima Parte

Mercoledì 4, giovedì 5 gennaio 2023

Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

«Brian e Charles parla di molte cose. In primo luogo, parla della solitudine e del potere dell'amicizia. Charles è una tabula rasa, può essere interpretato in tanti modi diversi, e ognuno funzionerebbe bene. Charles ha un aspetto talmente ridicolo che volevo trattarlo il più seriamente possibile. Inizialmente, volevo farlo perché pensavo che sarebbe stato divertente trattare questi personaggi in modo assolutamente serio. Inoltre, nella storia c'è molto cuore e molta tragedia, e questo meritava di essere preso sul serio.» **Jim Archer**

### Brian e Charles

di Jim Archer con David Earl, Chris Hayward, Louise Brealey, Jamie Michie, Nina Sosanya  
Gran Bretagna 2022, 90'



Riappropriarsi della meraviglia, assaporare l'incanto della scoperta del mondo fuori, ricordare all'umanità il sentimento perduto della tenerezza, il senso dell'amicizia e del lasciare andare. C'è tutto questo nella stramba piccola storia diretta da Jim Archer, ma anche molto altro: solitudine, accettazione dell'altro, viaggio di formazione. Il registro scelto dal regista e dagli sceneggiatori David Earl e Chris Hayward è quello di una commedia bizzarra che non ha paura di cavalcare quando necessario note più dolenti e malinconiche. Lo sguardo di chi racconta ha il candore dell'innocenza, l'eleganza della semplicità e l'anarchica genialità del comico.

Un film stratificato che restituisce allo spettatore il ruolo che gli spetta, solleticandone la fantasia e la capacità interpretativa: Brian e Charles si consegna al pubblico sin dall'inizio, a lui il protagonista Brian si rivolgerà a più riprese nei suoi strampalati monologhi. Alla base c'è il corto del 2017 realizzato da David Earl e Chris Hayward, ma molto prima c'era il personaggio che l'interprete di *After Life* aveva creato e interpretato per anni nei circuiti britannici di stand up comedy (...) Sviluppato come un mockumentary racconta la vita di un inventore stralunato e solitario, Brian (David Earl), un Geppetto contemporaneo, venuto a patti con il mondo esterno grazie alla sua ossessione di "fabbricare oggetti". Brian non ha paura della solitudine, in quel malconcio e fatiscente "ripostiglio delle invenzioni" ci vive bene: è il suo modo, per quanto eccentrico e folle, di interpretare la realtà aggirandosi tra i rottami (...). Si trascina dietro un lavoro da aggiustatutto per sbarcare il lunario, una vita "andata più o meno all'aria" e una vaga infatuazione per la giovane vicina Hazel, creatura altrettanto solitaria e impacciata con il mondo.

Poi un giorno, rovistando tra i materiali di risulta che usa per costruire cose, decide di realizzare un robot, un po' per compagnia un po' perché lo aiuti nelle più banali faccende domestiche. Charles Petrescu (...) nasce così: un androide ciondolante, alto due metri e con l'aspetto di un anziano malfermo, la sua pancia è una vecchia lavatrice, la testa è quella di un manichino recuperato dall'immondizia, il corpo è una scatola rivestita da abiti oversize. È solo una delle sue ennesime invenzioni, fino a quando una sera tempestosa Charles non comincia a funzionare, non solo: è anche in grado di camminare e parlare. Per Brian è il giusto antidoto alla solitudine, i due si studiano, imparano a conoscersi, diventano amici (...)

Novanta minuti di commedia che attraverso il tipico humour britannico offrono allo spettatore molteplici interpretazioni: le relazioni umane, il rapporto con se stessi, la diversità come arricchimento e risorsa, le conflittualità tipiche del diventare adulti, l'amore per l'apprendimento, l'incantevole incoscienza delle prime volte, ma anche l'eterno dualismo macchina-uomo che il cinema fantascientifico ha già ampiamente affrontato altrove. Qui il compito di raccontarcelo spetta all'arte del comico, che spesso cede il passo al grottesco regalando al pubblico un film sincero, misurato e divertente nonostante si sacrifichi in parte lo humour più estremo della stand up comedy. Rimane sullo sfondo la provincia rurale inglese, la stessa che nel 2016 votò per la Brexit e che nel film di Jim Archer non ha la benché minima intenzione di familiarizzare con il diverso, con quella strana e infinitamente umana entità che non vuole fare altro che andarsene in giro per il mondo ad assaporarne colori e sapori. (...) **Elisabetta Bartucca - Movieplayer**

(...) Servendosi della prova maiuscola di David Earl (...) *Brian e Charles* (...) inizia come una sorta di mockumentary in cui il protagonista sfonda la quarta parete e racconta la sua quotidianità direttamente in macchina.

Poco a poco, però, e non casualmente, il film prende la sua fisionomia più congrua: Brian non è più solo e, in modo abbastanza naturale, non ha più tempo per auto-romanzarsi. In poche parole, non parla più con noi.

L'attivazione di Charles è un'epifania: forma di vita in grado di parlare e camminare, impara le cose in modo talmente veloce e sorprendente da sviluppare in breve tempo anche un'autonomia caratteriale ai limiti del "periglioso".

Proprio come un bambino spinto da un'insaziabile curiosità, il robot inizia a sentirsi stretto in quella casetta lontano da tutto e tutti: vuole conoscere il mondo, emanciparsi, scoprire cosa c'è al di là di quell'albero che si frappone all'orizzonte. (...)

"Realizzare questa storia il più seriamente possibile": in questo modo Jim Archer riesce a tenere perfettamente bilanciata la cifra del film, commedia la cui natura grottesca non prende mai il sopravvento sulla tenera malinconia di un luogo, dei suoi personaggi e, soprattutto, di un rapporto sui generis sublimato da quell'abbraccio finale sulla banchina ferroviaria.

(...) "Intanto inizia, poi lascia fare all'immaginazione". In fondo *Brian e Charles* non fa altro che riattualizzare il Pinocchio collodiano: la solitudine è la miccia, l'imprevedibilità dell'invenzione, della creazione, il motore che alimenta poi innumerevoli varianti.

Charles è quindi metafora che si presta a molteplici letture, personaggio che in qualche modo il cinema ha già raccontato altre molte volte: bizzarro ma familiare, senza la benché minima pretesa di imporre l'interpretazione che ogni sguardo vorrà dargli.

#### **Valerio Sammarco – Cinematografo**

(...) Brian (...) è un inventore bizzarro e stralunato che si diverte a costruire strani marchingegni per le signore della zona, e che vive solo nel mezzo della campagna più sperduta del Galles del Nord. Non ha nessuno con cui parlare. Per questo quando trova la testa di un manichino rovistando tra i rottami, decide di costruire un robot dalle dimensioni umane, alto più di due metri. Da una lavatrice nasce il ventre di Charles, e lì c'è un cuore pronto a prendere vita, a crescere e imparare, pronto come un bambino a conoscere il mondo: il



robot in una notte di tempesta inizia a parlare e camminare. Brian accoglie con entusiasmo il nuovo arrivato, sorpreso dal miracolo della sua stessa invenzione, incredulo, e spaventato al tempo stesso che possano scoprire il suo segreto.

Ben presto Charles diventa l'amico di cui aveva bisogno Brian, proprio come Pinocchio per Geppetto, in questa favola moderna.

Perché quando la solitudine plasma ogni cosa, perfino la tua casa e l'erba umida circostante, gli oggetti possono farti compagnia e riempire un vuoto, e anche trasmetterti gioia. Se a questo si unisce la fantasia, che vede oltre la realtà, è possibile credere alla magia, e in un villaggio sperduto tra la nebbia del nord far diventare credibile che un assemblamento di cose e di materiali di scarto prenda vita e diventi un robot con un'anima. Perché la gioia nella vita è fatta di piccole cose, ma soprattutto di rapporti umani. O rapporti tra robot e umani.

E cuocere insieme un cavolfiore, e il semplice condividere lo stesso tavolo, si rivelano essere tra le gioie più grandi. Ma per ogni cosa c'è un tempo. E i problemi cominciano quando Charles, come ogni adolescente, manifesta il suo desiderio di indipendenza e la voglia di conoscere il mondo che sta oltre il villaggio e oltre il Galles. Brian sa che per quelli come loro il mondo là fuori può essere crudele e pericoloso.

Non siamo dalle parti orrifiche di un Frankenstein né da quelle fantascientifiche di robot ipertecnologici, il film è una commedia sui generis che riflette sugli eterni problemi dell'accettazione dei diversi da parte della comunità: sia Brian che Charles sono degli outsiders. Soprattutto quando si tratta di comunità molto chiuse, come quella descritta nel film, nella quale sembrano riecheggiare le pulsioni isolazioniste che hanno portato alla Brexit.

Ma la vita è un viaggio veloce scandito da tempi serrati. Brian imparerà ad amare regalando la libertà alla sua creatura e scoprirà che non è poi così difficile amare anche gli altri esseri umani. Come in ogni favola che si rispetti, Brian e Charles trarranno insegnamento l'uno dall'altro, e come sempre saranno l'amicizia e l'amore gli antidoti più forti contro il pregiudizio e la cattiveria del mondo.

*Brian e Charles* è un film dai ritmi lenti e dilatati, conditi con un pizzico di ironia anglosassone, non sempre digeribili per un pubblico abituato ai ritmi incalzanti dello storytelling e a continui ribaltamenti di scena. Ma qui siamo nei libri delle favole, e in tanto "materiale di scarto" video da cui siamo quotidianamente sommersi, di questo film resta qualcosa, un'immagine o una metafora che ci fa stare bene e ci riconcilia con il senso più profondo dell'esistenza.

**Valentina Holtkamp – Close-up**



Una creatura nata dalla disperazione più che dall'amore o dalla volontà di sfidare dei limiti, e dall'immaginazione. Dote che non manca ai nostri eroi e che il film invita a coltivare e sviluppare, facendone una forza, a prescindere dallo scetticismo altrui. (...)

Brian è un inventore solitario che vive in una remota valle nel Galles del Nord. In apparenza, la solitudine non sembra infastidirlo e trascorre gran parte della sua vita solitaria nel suo laboratorio fatiscente costruendo oggetti bizzarri che nessuno vuole.

Fino a che un giorno, Brian costruisce un robot. (...) È una forma di vita in grado di camminare e parlare, con i modi di un bambino curioso,

desideroso di conoscere l'ambiente circostante e il funzionamento di ogni cosa.

All'inizio Brian e Charles si divertono insieme, il robot è l'antidoto perfetto alla solitudine di Brian. Tuttavia, man mano che il loro rapporto evolve, le cose diventano sempre più tese. Charles, come un adolescente, reclama indipendenza, sempre più ossessionato dal desiderio di scoprire il mondo. Ma Brian è restio a condividere il suo robot con il mondo esterno, persino a farlo allontanare troppo, perché il mondo là fuori è pericoloso.

Per quanto si senta la mancanza dello humour sferzante e adulto che Earl e Hayward sviluppavano sul palco, dal vivo, la forma del lungometraggio permette di affrontare il rapporto tra Brian e Charles in un modo diverso, più ricco e complesso di quanto necessitassero gli sketch comici. Crescita, conflitto, evoluzione sono tappe imprescindibili del passaggio all'età adulta, è evidente, ma per una volta possiamo evitare di immolare su quell'altare immaginazione e innocenza.

Sono questi i pilastri di una commedia (...) che saprà conquistare nonostante un ritmo funzionale all'effetto sorpresa richiesto. Soprattutto per la sincerità, la semplicità e la forza emotiva che si rivela capace di trasmettere, irresistibile. E unica, a conferma che ogni diversità – come ogni sentimento – è meravigliosa e da curare, proteggere e rispettare.

**Mattia Pasquini – Cinefilos**